

FOCUS: Dopo le rivolte si dimenticano i diritti delle donne arabe

Circa un anno fa un **venditore** ambulante tunisino si dava fuoco. Il suo gesto disperato ha innescato una serie di eventi a catena che hanno portato a proteste in gran parte dei paesi arabi e hanno decretato la fine di regimi decennali, come quelli di Ben Ali in Tunisia, di Mubarak in Egitto e di Gheddafi in Libia.

Le cause delle rivolte e gli sviluppi politici e socio-economici di questi avvenimenti sono stati oggetto di tante riflessioni; in particolare, si è analizzata l'importanza del ruolo che hanno assunto le donne all'interno della rivolte, nello specifico, nella rivoluzione egiziana. Si pensi che un quarto del milione di persone che hanno occupato **piazza Tahrir** per ottenere le dimissioni del presidente Mubarak erano donne, le quali si sono battute anche per la conquista di maggiori diritti e parità tra i sessi. Durante un'intervista, un'attivista ha affermato: "Sono felice per questa protesta. Sento che qui siamo tutti egiziani. Non musulmani o cristiani, ma egiziani. Non uomini o donne. Siamo tutti egiziani".

Nonostante ciò, la fine delle proteste non ha portato i risultati sperati. Sulla scena politica le **donne** non sono più presenti: la commissione incaricata di redigere la nuova costituzione è composta solo da uomini. Molto criticato dalle attiviste è stato, in particolare, l'emendamento all'articolo 75, che recita: "Il presidente dell'Egitto deve avere genitori egiziani e non può sposare una donna non egiziana", in quanto considerato un voto contro la candidatura di una donna a capo dello stato. Il Centro Egiziano per i Diritti delle Donne ha tentato, insieme a un centinaio di associazioni, di impedire che le riforme vengano fatte a spese delle donne, proponendo di modificarlo con la formula: "Non può sposare un non egiziano".

Anche nel caso della Tunisia le donne hanno svolto un ruolo importante. Si pensi a **Lina Ben Mhenni** che, attraverso il [suo blog Tunisian girl](#), ha denunciato abusi, contestato prepotenze e coordinato azioni di protesta. Ora la dittatura di Ben Ali è crollata, ma Lina non vede grandi cambiamenti nella società tunisina. La blogger sostiene che i politici pensano solo a ottenere il potere e non si preoccupano dei bisogni della gente, ben che meno di quelli delle donne.

A livello internazionale, molti sono stati i riconoscimenti nei confronti delle attiviste arabe. Per far un esempio, quest'anno il **Premio Nobel** della Pace è stato conferito a tre donne Tawakkul Karman, Ellen Johnson-Sirleaf e Leymah Gbowee per la loro battaglia non violenta a favore della sicurezza delle donne e del loro diritto alla piena partecipazione nell'opera di costruzione della pace. In particolare, l'attivista yemenita Tawakkul Karman è una giornalista, ha fondato l'associazione "Giornaliste Senza Catene" ed è militante nel partito islamico e conservatore Al Islah, primo gruppo di opposizione. Nel gennaio di quest'anno, era stata arrestata dalle autorità yemenite, costretta poi a rilasciarla sotto la pressione delle manifestazioni in suo sostegno. "La scelta di premiare tre donne impegnate nel rinnovamento democratico nei rispettivi Paesi riconosce la straordinaria originalità del contributo femminile all'avanzamento del progresso civile e sociale nel mondo contemporaneo", come affermato dal nostro Presidente Napolitano.

Da parte delle **istituzioni europee** c'è stato un riconoscimento alle attiviste arabe attraverso il conferimento del "Premio Sakharov per la libertà di pensiero", premio in denaro per l'impegno di personalità di spicco distinte nella lotta contro l'intolleranza, il fanatismo e l'oppressione. Il Parlamento europeo ha consegnato il premio ad Asma Mahfouz per il suo impegno civile nella rivolta egiziana, la quale, attraverso il suo blog, ha influenzato la società egiziana con l'intento di rovesciare un governo non democratico. Asma nel 2008 è entrata a far parte del Movimento giovanile del 6 aprile, un gruppo di giovani attivisti egiziani che hanno cominciato, creando una pagina su Facebook, per poi usare blog e post su Twitter per sostenere uno sciopero previsto il 6 aprile 2008 nella città industriale di Al-Mahalla al-Kubra.

Le rivoluzioni che hanno investito gran parte dei paesi arabi hanno messo le istituzioni europee nella necessità di riformulare le politiche nei confronti dei paesi terzi mediterranei. A tal fine, l'11 marzo scorso, il **Consiglio Europeo** Straordinario ha approvato un documento dal titolo "Un Partenariato per la Democrazia e la Prosperità condivisa con il Mediterraneo Meridionale", che si pone come obiettivo principale quello di avere un "approccio democratico" nelle relazioni con i paesi della sponda meridionale. Il documento indica come obiettivi primari della politica euro-mediterranea: la trasformazione democratica e il consolidamento delle istituzioni; il rafforzamento della cooperazione con le società civili; la crescita sostenibile e inclusiva.

La Commissione afferma che questa nuova impostazione rappresenta una **svolta** fondamentale nelle relazioni dell'UE con i partner che si impegnano ad attuare riforme specifiche e misurabili. Si tratta di un'impostazione basata sugli incentivi e caratterizzata da una maggiore differenziazione, secondo il concetto di "more for more": i paesi che avanzano di più e più rapidamente nelle riforme potranno contare su maggiori aiuti da parte dell'UE. Gli aiuti saranno riassegnati o ridestinati per quanti invece non fanno progressi o si disimpegnano dai piani di riforma concordati. Più in concreto, una cooperazione politica più stretta significa progredire verso standard più elevati in termini di diritti umani e governance, sulla base di un insieme di parametri di riferimento minimi per la valutazione annuale dei risultati. L'impegno verso elezioni libere ed eque, oggetto di un'adeguata osservazione, sarà il requisito per poter accedere al partenariato, ma significherà anche una più stretta cooperazione nel quadro della politica estera e di sicurezza comune e un maggior lavoro congiunto nelle sedi internazionali su questioni d'interesse comune. L'Ue si prefigge di promuovere uno sviluppo economico inclusivo, partendo dalla convinzione che le tensioni verificatesi in diversi paesi del Mediterraneo meridionale sono indiscutibilmente legate alle carenze economiche. La maggior parte delle economie è caratterizzata da una distribuzione non equa della ricchezza, riforme socioeconomiche insufficienti, scarsa creazione di posti di lavoro, sistemi di istruzione e formazione carenti, che non producono le competenze richieste dal mercato del lavoro e un basso livello di integrazione commerciale regionale.

Uno dei settori prioritari delle attività dell'UE nella regione dovrebbe essere quello dell'istruzione. Per promuovere la democrazia e formare una forza lavoro qualificata che contribuisca a modernizzare le economie del Mediterraneo meridionale, è necessario affrontare il problema dell'elevato tasso di analfabetismo. In tal senso, sono stati incrementati **finanziamenti** per i programmi Erasmus Mundus, Euromed Gioventù e Tempus.

Se si osserva a livello macroscopico, però, la strategia dell'Unione sembra in realtà **non cambiare di molto**, in quanto non sono stati riformulati importanti aspetti della strategia di cooperazione e sviluppo economico. Nel quadro della cooperazione allo sviluppo gli interlocutori dell'UE devono sostanzialmente cambiare, nel senso che ci deve essere molto meno governo e assai più privati. L'impostazione essenzialmente intergovernativa della politica euro-mediterranea dell'UE ha messo troppi fondi nelle mani di amministrazioni corrotte e basate su sistemi clientelari. La condizionalità non è affatto una novità. La novità sembra stare nella conclamata volontà di applicarla realmente.

Nonostante le affermazioni pubbliche e i riconoscimenti ufficiali dell'Unione Europea nei confronti delle attiviste arabe, poche o quasi nulle sono le **azioni concrete** atte a salvaguardare il ruolo delle donne all'interno delle nuove istituzioni statali. Seppur è vero che si richiede la trasparenza e l'equità delle transazioni politiche, l'Ue non interviene direttamente per far sì che ciò avvenga. In un'intervista a Repubblica, l'avvocatessa iraniana e premio Nobel per la pace, Shirin Ebadi, afferma che "si potrà parlare di primavera araba quando le donne non saranno discriminate". Per quanto contestato l'appellativo di "primavera araba", in quanto riunisce sotto un'unica etichetta fenomeni tra loro differenti, effettivamente, le rivoluzioni che hanno incendiato le sponde del mediterraneo meridionale durante tutto il 2011, sono solo da preludio alla realizzazione di vere istituzioni democratiche e di una reale parità tra i sessi.

A cura di **Antonietta Di Costanzo**

Fonti:

- Aliboni R., L'ambigua politica europea nel Mediterraneo, (2011), "Insight", dal sito internet: <http://www.insightweb.it/web/content/I%2099ambigua-politica-europea-nel-mediterraneo>
- Bassetti C., La primavera araba tra continuità e cambiamento: il ruolo della società civile e le nuove sfide dell'Unione Europea, "Geopolitica.info", dal sito internet: <http://www.geopolitica.info/Notizia.asp?notizia=811>
- "Assegnato a tre donne il Nobel per la Pace", LaRepubblica.it, 07 ottobre 2011, dal sito internet: http://www.repubblica.it/esteri/2011/10/07/news/nobel_pace-22845029/
- "Egitto, la rivolta dimentica i diritti delle donne", Euronews, 08 marzo 2011, dal sito internet: <http://it.euronews.net/2011/03/08/egitto-la-rivolta-dimentica-i-diritti-delle-donne/>
- "Premio Sakharov per la libertà di pensiero. Asmaa Mahfouz: La speranza sparisce solo quando diciamo che non c'è più speranza", dal sito internet: <http://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/content/20111014FCS29297/8/html/Asmaa-Mahfouz-La-speranza-sparisce-solo-quando-diciamo-che-non-c%C3%A8-pi%C3%B9-speranza>
- "Tunisia, parla la blogger dissidente: è stata una rivoluzione di dignità", LaRepubblica.it, 23 dicembre 2011, dal sito internet: http://www.repubblica.it/esteri/2011/12/23/news/dissidente_blogger-27082736/
- "Un Partenariato per la Democrazia e la Prosperità Condivisa con il Mediterraneo Meridionale", dal sito internet: <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0200:FIN:IT:PDF>